

# «Portate l'amore di Cristo in ospedali e case di cura»

CEVANGELI  
P11

*L'appello a medici e operatori sanitari  
In Duomo sfilano i giovani delle comunità*

**O**ra andate negli ospedali, nelle case di cura e nei luoghi della sofferenza a portare l'amore che salva impresso nella Sindone». Si è concluso con un messaggio che suona come un'ordine uno dei più intensi fine settimana dell'Ostensione, che ha visto succedersi nell'arco di una manciata di giorni succedersi, oltre all'apertura e la chiusura dell'incontro di vescovi e cardinali salesiani in occasione della Festa di Maria Ausiliatrice nel Bicentenario di San Giovanni Bosco, la Pentecoste e i lavori del Convegno "L'Amore che salva", dedicato ai temi della salute e presieduto da monsignor Zygmunt Zimowski, il presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari che ha lanciato un appello agli oltre 400 partecipanti al Convegno internazionale di Pastorale della Salute al Santo Volto. «Il Volto sofferente della Sindone non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore, invita dunque ciascuno di noi a guardarsi dentro con verità, a risvegliare il proprio cuore e le



proprie coscienze sulle ingiustizie di questo mondo di fronte alle quali non si può tacere» ha sottolineato don Luigi Ciotti, elencando alcune delle «sofferenze del nostro tempo» come la mancanza di lavoro, il fenomeno dell'immigrazione e

delle stragi del mare, la piaga delle droghe e le anoressie esistenziali. Proprio in questo senso, ieri, hanno testimoniato la propria fede davanti alla Sindone oltre 500 religiosi e giovani della Comunità Cenacolo, che dal

1983 accoglie ragazzi e ragazze rimasti intrappolati nel tunnel della droga, nelle maglie della dipendenza o della prostituzione. Una "rete di salvataggio" creata da suor Elvira Petrozzi, partita da una prima Comunità a Saluzzo e che oggi conta 62 case di accoglienza nel mondo, tra cui 22 solo in Italia. Chi li ha incontrati lungo il percorso non può non averli sentiti mentre cantavano un loro inno come fosse un mantra: «Rivestiti di pace e di amore per riabbracciare la vita». Hanno affrontato, invece, oltre mille chilometri i pellegrini della Diocesi di Vallo della Lucania e della provincia di Salerno guidati alla Sindone dal vescovo Ciro Miniero. «Stare davanti al Telo, che ci interroga, ci consente di riflettere sulla sofferenza e di meditare sulla parola dei Vangeli. I nostri paesi si spopolano. Restano solo i più anziani. Ma la Sindone porta ai nostri spiriti un messaggio di consolazione e di speranza che vogliamo trasferire alle nostre comunità».

**Enrico Romanetto**

# Maria Ausiliatrice, festa della famiglia salesiana

## Vescovi da tutto il mondo alla processione

MARINA LOMUNNO  
TORINO

**È** davvero Pentecoste in questi giorni a Valdoccò: domenica scorsa, festa liturgica di Maria Ausiliatrice, alle migliaia di pellegrini provenienti dai 132 Paesi del mondo in cui sono presenti i figli di don Bosco, si sono aggiunti 90 tra vescovi, arcivescovi e cardinali salesiani convenuti a Torino in occasione del Bicentenario della nascita del santo. L'incontro di scambio e condivisione, fissato nel cuore delle celebrazioni mariane della famiglia salesiana si è concluso ieri ed è stato presieduto dal rettore maggiore don Ángel Fernández Artime che ha appena terminato la sua prima visita alle opere salesiane nella regione Asia est-Oceania che comprende sei Nazioni - Papua Nuova Guinea, Isole Salomone, Isole Fiji, Samoa, Nuova Zelanda e Australia - tre delle quali mai visitate prima da un successore di don Bosco.

«È emozionante tornare qui a Valdoccò nei giorni della festa così cara a don Bosco dopo un viaggio davvero ai confini del mondo - dice don Artime -. Mi porto nel cuore tanti giovani delle isole asiatiche che vorrebbero essere qui con noi oggi, gli immigrati che frequentano le nostre opere in Nuova Zelanda, le ultime aperte in ordine di tempo, ma anche i nostri confratelli che tra mille difficoltà tengono viva la fede e il carisma di don Bosco accanto ai più piccoli e ai rifugiati in Medio Oriente, in Pakistan, in Iran in Sud Sudan. Per loro, per i cristiani perseguitati va oggi la nostra preghiera alla Madonna Ausiliatrice».

E in questi giorni in Basilica è un continuo pellegrinare di gruppi italiani e stranieri che, accolti e assistiti da oltre 200 volontari in giacchetta gialla, sostano in preghiera davanti

all'urna di don Bosco e alla statua di Maria Ausiliatrice che è stata portata in processione nella serata di domenica per le strade di Valdoccò.

La fiaccolata - a cui hanno partecipato migliaia di fedeli da tutto il Piemonte - è stata presieduta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, accompagnato dal rettore maggiore e dai vescovi salesiani. Al termine del cammino, nella spianata della Basilica, Nosiglia ha salutato tutti i convenuti - migliaia i giovani delle scuole e degli oratori salesiani - invitando, come aveva già fatto al mattino durante la solenne concelebrazione eucaristica in Basilica, le nuove generazioni ad osare a volare alto sull'esempio di don Bosco e di Maria: «Giovani, reagite, non tacete, im-

pegnandovi nel proprio concreto vissuto quotidiano: è questo il primo passo per cambiare le situazioni di ingiustizia o discriminazione, senza slogan e discorsi sapienti, inutili perché lasciano le cose come stanno. C'è bisogno, invece, di un realismo carico di quella speranza, che si radica in Dio, il quale opera in grande ciò che ciascuno fa in piccolo ed apre vie impensabili di bene per tutti, a partire dal gesto di amore più semplice e quotidiano».

Prima del congedo, il cardinale Joseph Zen Ze-kium, salesiano, vescovo emerito di Hong Kong, ha invitato tutti a pregare per la Cina: «Anche i cattolici cinesi il 24 maggio nel Santuario di Sheshan, vicino a Shanghai si ritrovano in migliaia per venerare la Vergine Maria "aiuto dei cristiani": in

cima al campanile della Basilica c'è una statua della Madonna che sorregge il Bambino, presentandolo al mondo con le braccia spalancate: questi fra-

telli stanno pregando con noi, non dimentichiamoli». «In questi giorni con l'arrivo di migliaia di pellegrini e con l'incontro dei vescovi salesiani - con-

clude don Enrico Stasi, ispettore salesiano di Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania - stiamo vivendo una festa di famiglia, come ai tempi di don Bosco resa ancora più intensa dalla felice concomitanza della solennità di Pentecoste con la festa di Maria Ausiliatrice. Nel cortile di Valdoccò stiamo

sperimentando un'esperienza forte di Chiesa, di incontro delle genti nel nome della fede con i loro pastori nell'allegria che caratterizzava il radunarsi attorno a don Bosco. La Madonna è sostegno del-

l'educazione dei giovani in tutto il mondo e non solo nelle opere salesiane: e la nostra festa oggi, sotto la sua protezione, vuole essere un segno di speranza per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU P16

## L'alfabeto di papa Francesco

Sarà presentato domani alle 16, presso il centro incontri della Regione Piemonte, il documentario "Le parole di Francesco" realizzato il consiglio regionale del Piemonte, in collaborazione con il Corecom e il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, in occasione dell'imminente visita di Papa Bergoglio a Torino. Alla presentazione parteciperà il presidente del consiglio regionale Mauro Laus, oltre al presidente del Corecom, Bruno Geraci e il presidente dell'Istituto universitario Salesiano, don Ezio Risatti. Il documentario, diretto dal regista Davide Demichelis,

raccoglie, divisi per argomento, selezioni di discorsi, omelie e interventi pronunciati da papa Francesco e propone i termini cardine del suo pontificato. «Francesco ci sta riabituando a parole come "misericordia", "compassione", "bontà", "tenerezza", "partecipazione", cui eravamo disabituati» ha commentato il presidente del Corecom dopo l'anteprima del documentario proiettata all'ultima edizione del Salone del Libro. «Valori capaci d'illuminare e di dare senso all'esistenza sia per chi crede sia per chi non crede».

[en.rom.]

### LE MOSTRE

## Il Sacro Lino in 75 fotografie

Tra oggi e domani si inaugurano due importanti mostre fotografiche dedicate alla Sindone. All'Università degli Studi di Torino, presso l'aula Principi d'Acaja, saranno in mostra i 48 scatti di 23 fotografi che racconteranno "Il coraggio di vivere", organizzata dalla Fondazione Istituto di ricerca per la comunicazione della disabilità e del disagio e dall'Università di Torino, allestita in occasione dell'Ostensione della Sindone con il patrocinio del Comitato per l'Ostensione, della Regione Piemonte, del Comune e della Fondazione Cultura di Torino. Presso l'ex teatro di

palazzo Saluzzo Paesana, all'angolo tra via Bligny e via Garibaldi, da domani al 21 giugno, saranno esposte 27 fotografie di Marco Ansaloni che compongono la mostra "Imago", nata «al di fuori dei dibattiti tra religione e scienza», in collaborazione con il National Geographic Italia e con il patrocinio del Comitato Solenne Ostensione 2015, ma soprattutto «dalla volontà di raccontare un viaggio ideale, attraversando il tempo e la storia, guidati da un'unica immagine: la Sindone».

[en.rom.]

martedì 26 maggio 2015

11

### L'INCONTRO

## I salesiani si ritrovano nella "casa" di Valdocco per pregare don Bosco

Si sono ritrovati nella loro «culla vocazionale», per «vivere insieme la fede e la preghiera» ma anche «per condividere giochi e scherzi, così da dimostrare che il nostro cuore salesiano sa esprimersi come ha sempre fatto Don Bosco». Secondo don Angel Fernández Artime, decimo successore del fondatore dei salesiani (nella foto), «una e solo una è la nostra missione nei 132 paesi in cui il Signore ci ha portato: l'evangelizzazione, specie tra i giovani più poveri ed esclusi, come essenza del carisma di Don Bosco e che abbiamo ricevuto da lui». Questo lo spirito dell'incontro di vescovi e cardinali salesiani che per quattro giorni ha riportato «a casa» l'intera famiglia di Don Bosco nell'anno del Bicentenario della nascita. «I presuli salesiani hanno iniziato nel tardo pomeriggio di giovedì il loro incontro tra abbracci e sorrisi, come amici che si rivedono dopo molto tempo e che hanno molto da condividere: cardinali, arcivescovi e vescovi hanno ascoltato con attenzione il messaggio di benvenuto a loro destinato dal decimo successore di Don Bosco, don Angel Fernández Artime. In spirito di comunione e fraternità» racconta don Moreno Filippetto, che sta curando la comunicazione del Bicentenario. «Venerdì è stata celebrata in Duomo e al cospetto della Sindone la messa solenne presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, seguita dal concerto della cappella musicale pontificia detta "Sistina", diretta dal maestro don Massimo Palombella, a cui hanno fatto da corona una serie di momenti di approfondimento sui tempi moderni e la consacrazione religiosa».

[en.rom.]

CONTRASTO

## La polemica

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.torinolaica.it  
torino.repubblica.it

# Consulta, la Compagnia taglia i fondi

L'ex presidente Monti furioso: "Intorno a me terra bruciata"

GABRIELE GUCCIONE

**M**ITTENTE: Compagnia di San Paolo. Destinataria: Consulta per la laicità delle istituzioni. La lettera è arrivata nei giorni scorsi e comunica che, dopo dieci anni di contributi ininterrotti, l'erogazione annuale di circa 19mila euro all'associazione fondata da Tullio Monti sarà sospesa. A detta dei nuovi vertici dell'ente è la prima conseguenza della «campagna di delegittimazione delle ultime settimane»: una querelle fatta di scambi di accuse tra l'ex presidente Monti e l'ex revisore dei conti Paola Gottardi sui fondi dell'associazione – in gran parte provenienti da enti pubblici e fondazioni bancarie – usati per elargire rimborsi spese e compensi extra ai vertici della Consulta: Monti, sua moglie la tesoriera Palmira Naydenova e la figlia di quest'ultima, assunta dall'associazione come impiegata.

Marco Chiauzza, neoeletto presidente dell'associazione, confida in un ripensamento da parte della Compagnia: «Speriamo non si tratti di una scelta definitiva – dichiara – abbiamo risposto spiegando le nostre

ragioni. Certo, viene da pensare che la campagna di delegittimazione sistematica del radicale Silvio Viale, mai fattosi vivo in dieci anni di vita dell'associazione, con l'obiettivo strumentale di smantellare la Consulta, cominci a sortire i suoi effetti».

Anche secondo l'ormai ex presidente e fondatore Monti le accuse di Viale e dell'ex contabile Gottardi fanno parte di un piano più ampio: «Viale – scrive Monti dal suo buen retiro greco – ha motivi ben precisi per difendere questa signora (la Gottardi, di cui Monti aveva ottenuto la revoca dall'incarico nel corso dell'ultima assemblea, ndr). Mi odia personalmente dai tempi della Rosa nel Pugno, quando nel 2006 si candidò in Consiglio comunale senza essere eletto. Ora tenta un'opa sulla Consulta stessa per trovare voti in vista delle prossime comunali del 2016. Non riuscendoci si è messo a spargere letame su di me e mia moglie». Accuse gravi alle quali Viale replica: «Non mi risulta che la Consulta gestisca pacchetti di voti. Mi pare ridicolo sostenerlo. Il vero problema è che il progetto laicità a Torino è rimasto incartato».

Monti, in una lettera indirizzata ai soci della Con-

sulta, ribatte punto per punto alle accuse di Gottardi sui fondi (69mila euro in rimborsi e prelievi finiti in mano ai vertici su 86mila euro di bilancio) e a quelle di Viale sulla «mission» dell'associazione per la laicità. L'ex presidente ripercorre 10 anni di storia della consulta, centinaia di convegni ed eventi: «Tutto ciò – racconta – è stato possibile anche grazie al fatto che ho rinunciato a un mio lavoro personale che mi garantisse un reddito per vivere, per la quale cosa e per dieci lunghi anni ho attinto esclusivamente al mio patrimonio personale». E anche quando c'è stato da mettere mano al portafoglio per pagare viaggi e ospitalità ai relatori dei convegni, sostiene Monti, «il sottoscritto non si è mai tirato indietro». Stesso discorso, scrive l'ex presidente, per la moglie Naydenova: «Ha rinunciato alla propria professione per potersi dedicare alla Consulta. Tutto questo con una retribuzione mensile teorica di 1.000 euro al mese, percepiti soltanto se e quando rimaneva qualcosa in cassa: in otto anni (pari a 96 mensilità) ha rinunciato al suo "stipendio" per ben 42 mesi».

“

LA STORIA

Siamo un Paese che ha ancora bisogno di liberarsi dai privilegi della Chiesa. La nostra è stata una città laboratorio

”

“

LA TENDENZA

Non siamo anticlericali ma ci conforta la crescita dei matrimoni civili e il calo dei battesimi. L'avvenire è nostro

”

# “I laici a Torino non sono in crisi. Ma dividersi ora è un grave errore”

DIEGO LONGHIN

«Non solo ha senso, ma ha ancora molto senso avere una Consulta per la laicità a Torino. Con Silvio Viale siamo amici, ma lui è un bastian contrario. Un massimalista. Io sono uno dei fondatori della Consulta, in questi dieci anni si è fatto tanto e c'è molto ancora da fare per vincere la battaglia». L'avvocato Bruno Segre difende la Consulta. E difende anche i passati vertici, sebbene non risparmi critiche a Tullio Monti con cui ha dato vita alla federazione delle associazioni e degli enti che riconoscono la laicità come un valore imprescindibile.

**Avvocato Segre, è in crisi la laicità a Torino? Soprattutto è necessario, per i convegni e le celebrazioni del XX Settembre, avere una Consulta, una sede e spendere ogni anno migliaia di euro?**

«Non siamo ancora un Paese libero dalla Chiesa. La mia ferma opinione

di laicista da moltissimi anni è che di fronte allo strapotere clericale sia necessario un organo forte che denunci queste cose: i privilegi, le intolleranze, i finanziamenti dello Stato alla Chiesa. Ci sono molte associazioni che si riconoscono in questi principi, ma da sole possono fare poco».

**Unire il fronte per essere più forti, dunque?**

«Certo, bisogna lottare ancora tutti insieme per arrivare a una società non antireligiosa, ma libera dal dogmatismo. Torino in questo è stata una città laboratorio, potendo attingere alla sua storia. Non dimentichiamo le leggi Siccardi del 1850 che abolivano i privilegi del clero cattolico, mettendoli al pari degli altri Paesi europei. Le battaglie laiche, tra le nuove generazioni, nella scuola, non sono finite. Da Torino le Consulte si sono sviluppate nel resto del Paese, a partire da Roma. Quella di Torino non può e non



secondo me sbagliata».

**Sì, però Gottardi ha sollevato questioni di rimborsi eccessivi, di conti che non tornano, tanto che la Compagnia di San Paolo ha deciso di tagliare il suo contributo. La gestione dell'associazione non è stata troppo familiare?**

«Non ho seguito bene le vicende dei conti, la Gottardi per me è una pestifera, ha avanzato dubbi e insinuazioni. Veda, io sebbene sia stato a suo tempo sindaco effettivo del San Paolo non controllavo i conti perché mi fidavo. Alla fine questa storia finirà

L'avvocato Bruno Segre presidente onorario dell'ente finito nella bufera rilancia la battaglia contro i dogmatismi

deve morire. Siamo confortati che aumentino i matrimoni civili e diminuiscono i battesimi, che in Germania chiudano le chiese e i conventi siano in crisi. L'avvenire è nostro».

**Come giudica le polemiche e lo scambio di accuse tra i precedenti vertici della Consulta?**

«Purtroppo non ho partecipato all'assemblea in cui si è consumata la vicenda. Ho saputo tutto il giorno dopo. La crisi attuale secondo me è dovuta al fatto che Monti e la sua compagnia hanno peccato di autoritarismo, hanno fatto un po' di testa loro senza seguire le regole nello statuto. Monti è una persona molto attiva, ha voglia di fare. Anche l'attivismo deve essere però disciplinato. E quando si è accorto della situazione della Gottardi avrebbe dovuto subito deferirla ai probiviri che probabilmente l'avrebbero espulsa dalla Consulta. Invece ha preferito la strada dell'assemblea,

con qualche querela per diffamazione. Monti è un ragazzo abbastanza onesto. Un amico. Io gli riconosco meriti per il lavoro fatto. Semmai ha fatto troppo di testa sua assieme alla compagna. Ed è stata proprio la sua compagna a far entrare la Gottardi nella Consulta. Un errore. Il revisore è un ruolo delicato, si devono prendere informazioni precise».

**Lei è stato riconfermato presidente onorario. Ha accettato?**

«Sì, ho scritto però una lettera ai nuovi vertici pregandoli di non ripetere gli errori del passato. E precisando che devo essere sempre consultato sulle questioni che riguardano la dirigenza. In caso contrario lascerò, non ho bisogno di poltrone né di fare da paravento. A me interessa l'aspetto culturale della Consulta, i suoi valori. Cose che non possono essere oscurate da queste beghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PTU

# Il "divorzio breve" si allunga davanti allo Stato Civile

## Solo due impiegati per svolgere le pratiche: 110 coniugi in attesa

BEPPE MINELLO

Innovativo, rivoluzionario, moderno: il «divorzio facile», speedy, chiamatelo come volete, piace ma si è arenato contro l'insuperabile muro della burocrazia e delle oggettive difficoltà in cui versa la macchina della pubblica amministrazione. «Madia aiutaci tu» è l'invito, neanche tanto invito, al ministro perché metta mano a pratiche medievali che, seguite da pochi impiegati, frenano qualsiasi innovazione.

### In ritardo

Allo Stato civile dove finiscono le coppie che vogliono sfruttare il cosiddetto «divorzio facile», quello che è sì a costo zero ma che esclude le coppie che hanno figli a carico e che devono dividere il patrimonio e per le quali continua la via crucis di avvocati e aule di Tribunale, sospirano amareggiati. Perché trovandosi nelle «fortunate» condizioni di non avere figli a carico e nessun problema con il patrimonio e, come pretende la legge, non avendo cambiato idea nei 30 giorni successivi, hanno ottenuto la separazione in Comune 5 coppie a febbraio, 11 a marzo e 10 ad aprile.

### Due impiegati

Poche? Per forza: la coppia di impiegati dell'Anagrafe incaricati di occuparsi dei divorzi non è in grado di smaltire un numero maggiore di pratiche. E in lista d'attesa ci sono ben 110 coppie nelle condizioni di accedere al «divorzio breve». Coppie che salgono a 390 con tutte le pratiche legate al divorzio. Da stamane, com'è noto, entrano in vigore le nuove regole che riducono da tre anni a sei mesi, il periodo che deve trascorrere dalla separazione per ottenere il divorzio. In Comune, fatti due conti elementari, calcolano che ai primi di luglio saranno trascorsi i sei mesi delle 5 coppie che si sono presentate in Comune a gennaio e a febbraio, 30 giorni dopo, sono

**26**  
**separati**  
Tra febbraio e aprile solo 26 coppie sono riuscite a separarsi in Comune con il «divorzio facile»

**200**  
**mila**  
Tanti sono i procedimenti pendenti che potrebbero approfittare del divorzio breve, secondo le nuove norme

state dichiarate separate. Ma le nuove norme valgono, ovviamente, anche per chi s'è imbarcato in un divorzio classico, coppie per le quali, appunto, dovevano trascorrere tre anni dalla separazione per ottenere il divorzio. «Di questi non sappiamo quanti verranno a sancire prima del tempo in Comune, come permette da oggi la nuo-

va legge, il loro divorzio: teoricamente tutti quelli che si sono separati da 2 anni e 364 giorni fa alla fine dell'anno scorso».

Alzando un po' lo sguardo, dall'orizzonte torinese e visto che alle nuove procedure possono fare ricorso anche coloro i quali hanno già una causa di divorzio in corso, si stimano in 200 mila i procedimenti pen-

denti che potrebbero approfittare della velocità regalata dalle nuove regole. Con la nuova legge e per le coppie che non sono nelle condizioni di andare direttamente in Comune restano i due gradi di giudizio.

### Cosa dice la legge

Il termine decorre dalla comparsa dei coniugi davanti al presidente del tribunale. Novità temporale anche per la divisione dei beni: la comunione dei beni si scioglie quando il giudice autorizza i coniugi a vivere separati o al momento di sottoscrivere la separazione consensuale. L'ordinanza con la quale sempre i coniugi sono autorizzati a vivere separati è comunicata all'ufficiale di stato civile ai fini dell'annotazione dello scioglimento della comunione.

LA STAMPA P 55

## SINDONE L'Ostensione aiuta la città

Caro direttore, sabato durante l'Ostensione dell'affascinante e misterioso lenzuolo, con impressa l'immagine di un uomo antico, che anche se non fosse quella di Gesù Cristo (su alcune enciclopedie il tessuto è post datato nel medioevo) è ugualmente degno di venerazione per il fatto di essere stato per secoli precisamente custodito come una sacra reliquia, dicevo, mi sono recata in centro. Che piacevole sorpresa c'era un'atmosfera festante e vivace, con comitive di turisti entusiasti con il naso all'insù ad ammirare le bellezze di Torino. Ma soprattutto tanta gioventù, un bel colpo d'occhio che mi ha riempito il cuore di gioia, alla vista di tanta ammirazione in via Roma, piazza

San Carlo, piazza Castello, via Po gremite di gente, sotto i portici i negozi accoglienti ed invitanti, i dehors con allettanti specialità della pasticceria torinese che attiravano gli avventori. D'un tratto era svanita l'immagine di una città un po' grigia e retrò che vi era creata negli anni. Torino merita tutto questo e anche di più. Sta a noi continuare a valorizzarla con sempre nuove iniziative (anche copiare dall'estero sarebbe utile), facendo ancora qualche ulteriore sforzo con servizi adeguati e prezzi popolari nell'offerta di una ristora-

zione ad ampio raggio; inoltre è anche assai importante la pulizia e la manutenzione come prima impressione per chi arriva da fuori. Se posso dare un consiglio agli amministratori: lasciate per sempre l'intera via Roma pedonale, al fine di godere appieno della maestosa e suggestiva bellezza della città per i visitatori in arrivo da tutto il mondo e per noi cittadini; dove il passaggio delle auto è in elemento di disturbo per un ambiente a misura d'uomo e maggiormente sereno.

Una torinese

CRONACA P 39

**È** quanto è stato deciso ieri dal Comitato per l'Ordine e la Sicurezza, una super-riunione convocata dal Prefetto, Paola Basilone, a cui hanno partecipato la vice-sindaca Elide Tisi, l'assessora al Vigili Giuliana Tedesco e i vertici delle forze dell'ordine, dopo il raid al canile, che ancora non ha un responsabile, anche se le prime accuse del presidente dell'Enpa sono ricadute sui Rom.

#### Vertice in Questura

La pattuglia dell'esercito arriverà nei prossimi giorni (un nuovo vertice di oggi deciderà tempi e modalità dell'intervento) e sarà in collegamento costante con le centrali di polizia e carabinieri. Presiederà il territorio 24 su 24. Mentre proseguono le indagini dei carabinieri sulle devastazioni all'ambulatorio sanitario che ospita cani e gatti. E sono molti i punti oscuri del raid notturno, ad iniziare dagli orari.

Mercoledì scorso, ad esempio, qualcuno ha avvisato i volontari dell'Enpa, poco dopo le 19. Il presidente, Marco Bravi, è arrivato in via Germagnano accompagnato dai carabinieri, prima delle 20. I militari hanno notato subito un gruppo di bambini, forse 8, che si allontanavano dal rifugio per cani e gatti, passando per il prato a lato dell'ingresso, quello che porta ai prefabbricati del campo rom. Pioveva a dirotto: nessuno era in grado di individuare quei giovani, dell'età apparentemente inferiore ai dieci anni. C'è anche un particolare non chiaro sulla denuncia dei danni e del materiale rubato fatta da Enpa. Bravi l'ha pre-

Dopo l'assalto all'ambulatorio veterinario di via Germagnano

# Il Prefetto manda l'esercito a sorvegliare il campo rom

## Oggi vertice in Questura per definire le modalità d'intervento

### Sulla «Stampa»



Sabato i volontari dell'Enpa e gli stessi abitanti del campo rom spiegavano come il canile fosse finito nel mezzo di una guerra tra famiglie per conquistare il comando dell'area.

sentata soltanto due giorni dopo. Quando gran parte dei muri sfondati e delle porte divelte erano già state riparate. Per gli investigatori resta difficile credere che sia stato un disastro commesso in pochi minuti. I responsabili del canile, che dall'inizio dell'anno hanno segnalato 11 episodi tra furti e atti vandalici, parlano di almeno 30 persone, anche adulte, ma nulla è chiaro.

#### Il giallo del canile

«Se ci fossero state telecamere funzionanti e fosse stato scoperto, dagli operatori dell'Enpa, il buco nel muro che confina col campo rom, che esisteva da più di una settimana, forse non saremmo a questo punto - ha precisato ieri in Sala Rossa l'assessora Tedesco -. Non possiamo fornire noi la guardiania al canile».

Dall'assessorato all'Ambiente di Lavolta la prima preoccupazione è per gli animali, quasi tutti ricoverati in altre strutture. In Consiglio comunale, invece, la polemica continua ad autoalimentarsi.

«È vero che è stato un rom a fare la segnalazione all'Enpa? Chi sa parli, non è accettabile l'istituzione di un reato etnico» dice Michele Curto di Sel. E aggiunge: «Chi ha autorizzato l'Enpa a mettere in ordine prima dei rilievi dei carabinieri?». Ricca (Lega Nord) torna ad attaccare l'amministrazione «per l'assenza dello Stato in via Germagnano», mentre Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia prepara la fiaccolata autorizzata di domani sera, per chiedere di «mandare via i Rom». Ma nel Pd c'è chi, come Luca Cassiani, mette in guardia con clamore: «Qui si rischia un'altra Continassa».

Collegno

# Sindaco e parroco contro le barriere "Sogniamo una città senza ostacoli"

Due milioni di euro per un piano pluriennale di investimenti

PATRIZIO ROMANO

Peppone e don Camillo non abitano a Collegno. Nella «Stalingrado dell'Ovest», infatti, sindaco e parroco lavorano insieme per migliorare la città e per renderla più a misura dei disabili, fisici e sensoriali.

## Gli interventi

«Sono già stati fatti tanti interventi - dichiara il primo cittadino Francesco Casciano - e la città è già attrezzata per disabili motori. Ma con un piano pluriennale di opere, in cui investiamo circa 2 milioni di euro, vogliamo proseguire in questo lavoro». L'intento dell'amministrazione è di rivoluzionare la gerarchia sulle strade. «Prima il pedone e il ciclista - dichiara poi l'automobilista ed infine il camion». Quindi si interverrà per abbattere le barriere architettoniche e rendere più facile la vita a chi Collegno la vive passeggiando a piedi o in carrozzina. «Partiamo per rendere sicu-

ri gli attraversamenti con maggiore incidentalità - ammette Casciano -. E poi, anche sentendo i consigli di chi vive una disabilità, miglioreremo pezzo per pezzo. L'intento è lavorare e approfondire insieme. Non grandi sistemi, ma andare migliorare i particolari».

## Città inclusiva

Una città inclusiva e a misura di tutti, questo l'impegno dell'amministrazione. E don Claudio Chiampa, parroco di San Massimo, che dal 2012 vive gran parte del suo tempo su una carrozzina a causa della sclerosi multipla, non fa mancare consigli e suggerimenti. «Sono re-

sponsabile della commissione pastorale della disabilità - conferma -, un impegno che nasce dal fatto che le parrocchie sono inserite nella città». E su questo tema vuole attenzione. Non a caso da quando nella sua chiesa

sono state abbattute le barriere ci sono più disabili. «Portiamo la sensibilità dell'inclusione - dice don Claudio - perché i disabili possano essere protagonisti della città». Non solo per chi è in carrozzina. «Assolutamente

- chiosa Casciano -, una fetta importante dei lavori è dedicata ai percorsi per ipovedenti. Ma solo stando vicino a chi ha una disabilità si colgono i piccoli, grandi ostacoli che rendono difficile vivere la nostra città».

T1 CV PRT2

60

Metropoli

LA STAMPA  
MARTEDÌ 26 MAGGIO 2015

... hanno benzina



# Con Don Bosco. E per salvare anime il santo si mise a fare anche l'editore

Una delle attività più care a Don Bosco fu quella dell'editoria, a 360 gradi: dall'idea al prodotto finale, il libro stampato e confezionato da diffondere come "buona stampa". I primi titoli pubblicati portano la sua firma: riscrivono la Bibbia per i ragazzi, propongono preghiere adatte a loro, narrano la storia di alcuni campioni della fede, spiegano il calcolo e la geometria per gli alunni delle sue scuole e affrontano i temi educativi o di grande attualità (la for-

tunata serie delle "Lecture cattoliche" pubblicate fino ai nostri giorni dall'editrice Elledici). Le alte tirature e le numerose ristampe che divorano quintali di carta, suggeriscono al geniale scrittore ed editore di rendersi indipendente per continuare a fornire ottimi contenuti a costi di vendita popolari. Come si legge in una scrittura privata, nel 1877, «il sacerdote Gio. Bosco a suo conto e a proprie spese fece acquisto di una cartiera nel paese di Mathi», sulla linea fer-

roviaria Torino-Lanzo. Sabato prossimo, un treno di quattrocento posti, un modello antico predisposto dal Gruppo Trasporti di Torino (Gtt), raggiungerà la vecchia cartiera con a bordo don Ángel Artime, decimo successore di Don Bosco alla guida dei salesiani, insieme alle autorità civili. Farà tappa a Venaria Reale e Ciriè, dove saliranno i giovani e alcuni cittadini. Il rettor maggiore, dopo aver ricevuto la cittadinanza onoraria di Mathi, visiterà la cartiera Ahlstrom-Munksjö e

la camera dove soggiornò Don Bosco. Nel pomeriggio si recherà nella vicina Nole a vedere la casa del medico di Don Bosco e per celebrare l'Eucaristia, alle 18,30, nella chiesa parrocchiale. Il viaggio si concluderà presso il Nole Forum di via Devesi, con apericena e il musical "Don Bosco, operaio di Dio" alle 20. Per questa giornata di commemorazione storica, è stato curato da Federico Valle un libro arricchito da molte foto: *A Mathi e a Nole sui passi di don Bosco* (Velar-

## Circoscrizione 3/ Cenisia

### Aprire in via Capriolo una mensa per i poveri



Ieri è stata inaugurata, alla presenza dell'arcivescovo Nosiglia e del vicesindaco Tisi, la mensa per i poveri di via Capriolo (oggi ci sono 20 posti, da settembre saranno 40), in un locale dei Fratelli delle scuole cristiane. Il progetto è portato avanti da 50 volontari e da Gruppo Arco, Caritas, Associazione Maria Madre della Provvidenza, col contributo della Fondazione Crt e il sostegno della Compagnia di San Paolo. [F. ASS.]

LA  
STAMPA  
P. 22

Martedì  
26 Maggio 2015



Elledici, pagine 48, euro 5). L'autore sviluppa il lungo e fedele legame tra Don Bosco e la bella terra del Canavese, dove ha inaugurato una delle sue prime case e ha impiantato progetto pastorale e gestionale rivoluzionario per quel tempo: una cartiera per la produzione e la diffusione della "Buona Stampa", per educare generazioni di giovani, rendendolo famoso in tutto il mondo.

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritti civili, Alessandro in lite con la madre di Gianluca

# “Perché non posso disperdere le ceneri del mio compagno?”

## La storia

ANTONELLA MARIOTTI



**A**lessandro C. avrà il trasferimento a Torino tra giugno e settembre, l'aveva chiesto perché voleva vivere qui con Gianluca E. «Poi tutto è stato stravolto, Gianluca è morto, improvvisamente, aveva solo 35 anni. E io sono rimasto a cercare di far rispettare le sue ultime volontà». Sì perché Gianluca aveva parlato con il suo compagno, e con gli amici di come avrebbe voluto fosse il «dopo»: «Mi aveva detto che voleva essere cremato - racconta

**La Socrem**  
L'azienda  
che si occupa  
delle  
cremazioni  
a Torino

Alessandro - e che avrei dovuto disperdere le sue ceneri a Superga». Sembrava una cosa semplice, ma come capita spesso nelle coppie gay tutto si complica davanti alla legge. «La madre di Gianluca ha accettato la

cremazione - racconta ancora Alessandro - e anche che avrei disperso le ceneri, sul Musinè e non a Superga perché è vietato. Dopo aver firmato l'atto in Comune ha cambiato idea. Adesso dice che vuole tenere le ceneri,

e che lei conta più di me». Ecco è questo il punto per tante coppie omosessuali i parenti, genitori e fratelli, hanno l'ultima parola su decisioni che riguardano la salute o il dopo il decesso. «Tra l'altro noi saremmo andati a convivere tra qualche mese, dopo il mio trasferimento. Quindi non avevamo ancora fatto l'unione civile in Comune, ci eravamo ripromessi di farlo in autunno».

Così il caso di Alessandro e Gianluca è approdato all'Arcigay di Torino. «Conosciamo la loro storia, di cui si è occupato anche il nostro sportello legale, stiamo cercando di dare ad Alessandro un aiuto qui a Torino, anche se ha un suo legale perché è residente a Roma» ha detto Marco Giusta, presidente della sezione torinese dell'associazione.

«La madre aveva firmato un documento - prosegue Alessan-

dro - dove mi consentiva la dispersione delle ceneri. Poi il giorno del funerale con tutti gli amici presenti, il funzionario del Comune ci ha detto che non potevamo più farlo: la madre aveva cambiato idea. Ho chiesto a un mio legale come posso fare, in fondo lei aveva firmato un documento, che è agli atti. Come si può ignorarlo?». Adesso secondo l'ufficio legale dell'Arcigay la soluzione potrebbe essere un procedimento davanti al giudice dove si possono ascoltare le testimonianze degli amici di Gianluca. «Non so se arriverò fino a quel punto - dice ancora Alessandro -, io so che Gianluca non voleva tornare ad Avellino dove era nato e dove sono ancora i suoi genitori. Lui me lo diceva sempre. E adesso non riesco a far rispettare le sue volontà».

twitter @lamariotti

LA STAMPA P55

Don Luigi Ciotti rivela

## «I killer sul pianerottolo Mia madre non ha retto»

ANTONIO MARIA MIRA

di speranza, un richiamo ai valori alti della vita». E don Luigi non si tira indietro, dialoga coi ragazzi, li chiama sul palco, si siedono a terra per ascoltare un prete che racconta del padre che a 14 anni «venne a lavorare col fratello come manovale in Calabria dove fu accolto con grande calore». Poi della sua scelta a 17 anni a fianco degli ultimi, il Gruppo Abele e poi Libera. In prima fila ci sono alcuni familiari delle vittime di 'ndrangheta: Mimma e Deborah Cartisano, Stefania Grasso, Marisa Quattrone, Donata la mamma di Gianluca Congiusta, ucciso a Siderno il 24 maggio 2005 «perché non si è voltato dall'altra parte», dice don Luigi. Domenica è stato ricordato con un'intensa e giornata, tanta gente, e ancora don Ciotti, poi corso coi suoi «angeli custodi» della scorta fino a Calimera in provincia di Lecce per ricordare Antonio Montinaro, uno degli agenti morti con Giovanni Falcone. E poi di nuovo in Calabria per

raccogliere l'invito del vescovo. «Abbiamo solo questa vita, non ne avremo un'altra. Non consumiamola ma spendiamola insieme. Cacciamo la rassegnazione. Anche in questa terra c'è tanta gente che ci crede. Ma c'è anche chi vuole distruggere questo sogno». Ed è proprio a questo punto che parla dei primi progetti per ucciderlo, più di venti anni fa. «Un giorno mi stavano aspettando sul pianerottolo di casa e solo la curiosità di una vicina "pettegola" mi ha salvato...». Ma la mamma che già «stava male dopo aver saputo del primo progetto di attentato, è crollata». Fino, poco dopo, alle drammatiche conseguenze. «È morta tra le mie braccia». Pa-

role che le centinaia di giovani accolgono con un intenso silenzio. Mentre chi lo conosce bene rimane stupito di un don Luigi che mette a nudo la sua vita privata. Ma che torna a incitare. «Dobbiamo unire tutte le nostre forze per dire basta alla violenza della 'ndrangheta, ma anche alla corruzione e alla cattiva politica. La parola Calabria vuol dire "far risorgere il bene". Tocca a voi, tocca a noi, tutti insieme far sì che questo possa continuare ad essere». Cita l'impegno dei familiari delle vittime, quello delle cooperative che coltivano i beni confiscati «che subiscono attentati ma non si sono mai fermate». E la bella esperienza della scuola calcio etica Seles di Gioiosa Ionica. I ragazzi ascoltano e domandano. Alessia: «Come mai lo Stato spende più per la repressione che per il lavoro?». Marilena: «Abbiamo bisogno dell'aiuto di voi adulti per non perdere la speranza. I sogni li abbiamo, dateci la speranza». Anche il ve-

scovo torna a riflettere con parole molto nette, sottolineando «il grande significato educativo dell'incontro, un richiamo ai valori alti della vita, un'iniziativa che va moltiplicata in un territorio che ha tanti problemi ma soffre anche di rassegnazione. Così la gente delega ad altri la soluzione dei problemi».

Altri che spesso hanno il volto della 'ndrangheta. E al vescovo, qui da un anno, si rivolge don Luigi. «Sei un privilegiato, Dio ti vuole un sacco di bene perché ti ha mandato in una terra meravigliosa ma anche amara, ferita, che ha bisogno di vita e di speranza». E così gli augura «la dolce pedata di Dio, perché nessuno sia mai lasciato solo». Mentre ai giovani augura «una sana testardaggine: non fermiamoci di fronte alle difficoltà anche se la strada è in salita. Vi lascio tre parole: continuità, condivisione, corresponsabilità. La speranza ha bisogno di ognuno di noi. Forza ragazzi!» E la risposta è un lunghissimo applauso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU PR

«Anche mia mamma è una vittima della violenza mafiosa». Non lo aveva mai detto don Luigi Ciotti. Parla dei progetti di attentati nei suoi confronti, dei tentativi di ucciderlo, fin dentro casa. «Mamma stava male, è crollata». È successo tanti anni fa ma non ne aveva mai parlato. Ed è per tutti una sorpresa, anche quelli che lo conoscono da tanti anni, quando il presidente di Libera affida queste inedite parole alle centinaia di ragazzi delle scuole superiori della Locride che affollano l'aula magna dell'Istituto tecnico commerciale "Guglielmo Marconi" di Siderno. Terra di 'ndrangheta ma anche di speranza e di impegno. È qui invitato dal vescovo di Locri-Gerace, monsignor Francesco Oliva. «Abbiamo bisogno di ascoltare esperienze di vita - spiega - e don Luigi ci porta la sua esperienza sacerdotale. Abbiamo scelto appositamente una scuola perché proprio i giovani hanno più bisogno di testimonianze. Quello di oggi è un segno, un messaggio